Sarà presentato nei prossimi mesi all'opinione pubblica

«Libro bianco» dei Finanzieri sui guasti del sistema fiscale

L'iniziativa è stata annunciata nel corso dell'assemblea organizzata a Varese dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dal Coordinamento democratico delle Fiamme gialle

DAL CORRISPONDENTE

VARESE — Rapporto ufficiale con la CGIL-CISL-UIL nazionale, verifica della volontà politica dei singoli partiti dell'arco costituzionale, confronto con il potere legislativo sui punti principali della riforma fiscale e del Corpo della Guardia di Finanza: queste le principali scadenze scaturite al termine dell'assemblea che, organizzata dalla Federazione unitaria varesina e dal Coordinamento democratico delle Fiamme gialle, ha avuto luogo ieri mattina a Varese con la partecipazione massiccia dei lavoratori della Finanza, provenienti da tutta l'Italia settentrionale.

E' stata, innanzitutto, una risposta aperta e di massa alle sanzioni disciplinari e alla minaccia di trasferimenti arbitrari ventilati negli scorsi mesi dai Comandi generali anche della Guardia di Finanza nei confronti di chiunque si sforzi di far applicare i diritti costituzionali riconosciuti finalmente dalla «legge dei principi».

Ma, soprattutto, l'assemblea di ieri ha testimoniato la crescita di un movimento, quello appunto guidato dai Coordinamenti democratici sorti in ogni parte del Paese, che dalla fase della denuncia, che aveva caratterizzato gli appuntamenti di Venezia e di Como negli anni scorsi, è passato, attraverso il rapporto con il movimento operaio, alla costruzione di ipotesi di riforma di ampio respiro politico.

«Il sistema di tassazione, la gestione della finanza pubblica e la sacca delle evasioni — ha esordito Giancarlo Fornari, della Federazione unitaria nazionale — hanno dipinto il quadro di un'altra Italia: quella dei molti ricchi che, nella dichiarazione dei redditi, vestono i panni della miseria. E' una forma di delinquenza che lo Stato non può fronteggiare senza cambiare la struttura del sistema fiscale e senza dotarsi di strumenti adeguati, primo fra tutti la riforma della Guardia di Finanza». «Non si può lasciare a se stesso — ha concluso Fornari — un movimento che propone di trasformare la Guardia di Finanza in uno strumento efficace di lotta alle evasioni».

Il movimento, scaturito in questi ultimi anni dall'interno della Polizia tributaria, sta elaborando il biglietto da visita con il quale si presenterà nei prossimi mesi all'opinione pubblica: un «libro bianco» — è stato annunciato ieri — sulle carenze del sistema tributario e sui danni provocati all'economia del Paese. All'interno del dossier verranno segnalate a dito anche le «pecore nere» che lavorano tra le pieghe del Corpo per ostacolare il processo rinnovatore che — come ha riassunto Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia» e membro del direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL — si propone, nell'ambito della battaglia per la smilitarizzazione e la democratizzazione delle Fiamme gialle, alcuni obiettivi immediati: «Controllo sugli arruolamenti, istituzione di scuole di qualificazione, nuovo inquadramento, una gestione diversa del personale».

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi dei rappresentanti politici (e in questo senso si sono pronunciati chiaramente, a nome dei rispettivi partiti, il compagno sen. Claudio Donelli del PCI, l'on. Marte Ferrari del PSI e, a titolo personale, l'on. Luciano Forni della DC) — la riforma della Guardia di Finanza non può essere scissa dal complessivo rinnovamento del sistema di tassazione, è anche vero che molte delle attuali carenze sono da attribuire alle manovre delle alte gerarchie del Corpo.

Caso clamoroso, ma tutt'altro che unico, quello del finanziere Nicola Avino di Genova, un laureato, non a caso relegato dai suoi superiori ai servizi di piantonamento. La caccia agli evasori, i cui consulenti — anche questo è stato denunciato — sono spesso ex ufficiali del Corpo, viene invece affidata dalle gerarchie militari ai finanzieri che dispongono della licenza di quinta elementare.

Circa il 70% del potenziale delle Fiamme gialle viene ingoiato dalla macchina militare che nulla ha a che fare con la lotta alle evasioni. «Occorre aprire a livello nazionale un confronto ufficiale — ha esordito il compagno sen. Donelli — e costruire una forte mobilitazione per sconfiggere le forze che si oppongono alla riforma. Le resistenze sono enormi. Non a caso il disegno di legge n. 1228, accantonato in sede di Commissione — ha ricordato Donelli — prevedeva, su 470 miliardi da destinare nei prossimi cinque anni alla Guardia di Finanza, soltanto cinque miliardi alla istruzione professionale.

«La vostra battaglia — ha concluso il parlamentare comunista — deve compiere un ulteriore passo avanti. Le resistenze infatti dei comandi militari hanno trovato corpo anche all'interno di alcune forze politiche».

Giovanni Laccabò

L'assemblea degli agenti di PS a Firenze

«La società italiana ha bisogno di un vero sindacato di polizia»

Gli interventi del compagno Pecchioli e dei rappresentanti di altri partiti democratici - Benvenuto ribadisce il sostegno di tutti i lavoratori

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Agenti di polizia toscani, emiliani e romagnoli si sono ritrovati a centinaia ieri mattina nell'auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze. Alla manifestazione hanno dato l'adesione la Federazione unitaria sindacale CGIL, CISL, UIL (presente con il segretario generale Giorgio Benvenuto) il PCI, il PSI e la DC, nonchè la Regione Toscana, il Comune di Firenze e altri Comuni toscani. Numerosi striscioni testimoniavano la presenza a questa assemblea di delegazioni sindacali dei lavoratori del Cantiere navale di Livorno, della Ginori-Pozzi, degli ospedalieri e di altre categorie. Al centro dell'appassionato dibattito, che oltre agli interventi del compagno Ugo Pecchioli, dell'avvocato Lelio Lagorio (PSI) e dell'on. Pontello (DC) ha avuto il contributo di vari lavoratori della polizia delle due regioni, vi sono stati ovviamente i problemi legati al tipo di sindacato che deve nascere.

I lavori di questa assemblea sono stati aperti dall'appuntato Enzo Giordani, membro dell'esecutivo nazionale del sindacato unitario di polizia. Giordani nella sua relazione ha ripercorso le tappe fondamentali del processo di sindacalizzazione dei lavoratori della polizia e gli impegni che volta a volta il governo si è assunto di fronte a questi lavoratori e che finora non sono stati rispettati. L'accordo stipulato al momento della formazione dell'attuale governo — ha ricordato l'appuntato Giordani — tra i sei partiti della maggioranza, prevedeva il riconoscimento della pluralità sindacale con il divieto di esercizio del diritto di sciopero e con il divieto di collegamento di carattere organizzativo tra il sindacato di polizia e le altre organizzazioni sindacali.

«Ora invece — ha detto il relatore — *certe forze sembra vogliono estendere questo divieto ai rapporti di adesione e affiliazione. E' una posizione inaccettabile, poichè se tale linea dovesse passare, avremmo nuovamente una polizia separata dalla società*.

Analogamente, i poliziotti intervenuti nel dibattito hanno respinto le proposte formulate da alcune forze interne allo stesso governo e alla Democrazia cristiana tendenti a fare del sindacato di polizia un mero organismo corporativo con l'unica prerogativa di avanzare richieste salariali e normativo-giuridiche. In merito al problema del coordinamento tra le varie forze di polizia, gli agenti si sono dichiarati favorevoli alla proposta avanzata nell'accordo di governo della istituzione di un segretariato generale alle dirette dipendenze del ministero degli Interni.

«*Sappiamo che gli scopi del terrorismo* — ha detto il brigadiere Romano Belli, coordinatore regionale della Toscana — *sono quelli di creare sfiducia nella democrazia, di arrestare il processo di unità delle forze democratiche*.

Hanno quindi preso la parola l'on. Pontello (DC) a cui in varie occasioni la platea ha chiesto «*Quando si faranno queste cose?*» e l'avvocato Lelio Lagorio (PSI) che ha ribadito la posizione del suo partito nell'impegno riformatore.

Il compagno Ugo Pecchioli, ha ribadito l'appoggio del Partito comunista alle richieste dei lavoratori della polizia affermando che «*l'unico divieto di rapporto tra sindacato di polizia e le organizzazioni dei lavoratori deve essere di tipo organizzativo. Non bisogna rifondare una divisione tra corpo di pubblica sicurezza e società, poichè questa connessione è garanzia di democrazia*».

I lavori dell'assemblea sono stati conclusi dal segretario generale della Federazione CGIL, CISL e UIL Giorgio Benvenuto che, ha sottolineato «*la necessità che proprio nel momento finale della lotta per la sindacalizzazione e smilitarizzazione del corpo di pubblica sicurezza si attui il massimo dell'unità, poichè la lotta da condurre è ancora dura e lunga e necessita dell'impegno di poliziotti e cittadini per battere quelle forze che sono le stesse che osteggiano questa riforma, come quelle altre che i lavoratori chiedono per la rinascita del Paese*».

Piero Benassai

MALTEMPO AL NORD Continua il maltempo al Nord, con nebbie fittissime e temperature molto basse mentre nelle zone di montagna splende il sole. In Emilia-Romagna la visibilità va dai 30 ai 50 metri e sempre a causa della nebbia sono stati chiusi gli aeroporti di Borgo Panigale e di Forlì. Freddo e nebbia intensi, circolazione difficoltosa anche nella pianura friulana. Strade ghiacciate e circolazione lenta nel Veneto dove gli aeroporti di Venezia e Treviso sono stati chiusi. Bloccato anche il traffico portuale a Venezia. Scarsa invece la neve nella zona dolomitica dove il sole sta compromettendo la stagione sciistica. NELLA FOTO: il residence di Borno in Val Camonica che non ha retto anche a causa della neve.

Incendiata da fascisti casa di sindaco umbro

SPOLETO — Sono stati probabilmente i fascisti a dare alle fiamme la casa del compagno Francesco Aiello, sindaco comunista del Comune di Castel Ritaldi.

La casa — distrutta quasi completamente — si trova isolata in località San Donato di Fratta del vicino comune di Montefalco. Il compagno Aiello vi risiedeva solo saltuariamente con la sua famiglia.

Della distruzione della casa, Aiello, che vive a Spoleto, si è accorto solo l'altra sera essendosi lì recato dopo diversi giorni di assenza. Il fuoco, appiccato su mobili cosparsi di benzina, aveva distrutto l'intera abitazione. Quasi certamente gli «ignoti» attentatori sono elementi fascisti: già tre mesi fa, infatti, il compagno Aiello era stato oggetto di pesanti minacce firmate «Fronte della Gioventù», l'organizzazione giovanile fascista del Movimento Sociale.

L'episodio è ora oggetto delle indagini delle forze dell'ordine e della magistratura; si indaga in particolare su elementi fascisti legati agli ambienti dell'edilizia.

Milano - Grosso colpo ai danni degli uffici di piazzale Lugano

Svaligiato il «tesoro» delle Poste

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica - Immobilizzati 10 dipendenti che erano al lavoro nel turno di notte - Incalcolabile per ora la portata del bottino - Fallito assalto alla cassaforte di una gioielleria di piazza del Duomo

MILANO — Quella di ieri è stata una notte d'oro per due «bande del buco» stile anni ottanta: con macchinari ultramoderni, oltre che piuttosto pesanti, hanno svaligiato una gioielleria di piazza del Duomo e la «stanza del tesoro» degli uffici postali di piazzale Lugano. Il bottino è per ora incalcolabile, ma sicuramente clamoroso. La tecnica è stata perfetta. La firma, evidentemente, quella di «professionisti» d'alto livello.

In piazzale Lugano, almeno 5 6 uomini hanno «lavorato» in perfetta sincronia aiutandosi fra di loro con ricetrasmittenti. Tutto era stato calcolato al secondo. I banditi hanno dimostrato di essere perfettamente padroni della situazione in ogni momento. Conoscevano in ogni particolare il vasto edificio, sapevano dove mettere le mani con precisione.

Il piano è scattato alle 5,45. Non a caso. I metronotte della Mondialpol, infatti, avevano finito i loro turni di guardia alle 5,30. Dopo, a controllare la sede, rimanevano cinque impiegati che attraverso numerosi monitor, collocati in una stanza, potevano notare eventuali movimenti sospetti.

Ma i banditi lo sapevano bene. E si erano adeguati. Due di loro (entrambi armati di pistola, uno solo però mascherato) entrano in azione a pochi metri di distanza, in una specie di sgabuzzino riservato agli autisti delle Poste. Dentro c'è Candido Ricci, di 29 anni, che si ritrova con un revolver puntato alla schiena che lo spinge dietro la guardiola Qui vi sono altri quattro lavoratori: Giacomo Borzato, di 37 anni; Filippo Catone, di 29; Vincenzo Lemm, di 47; Gennaro Visibile, di 46. Anche loro sotto la mira di due rivoltelle e di una bomboletta spray di gas irritante, sono costretti ad alzare le mani. Poi, ad uno ad uno, tutti e cinque vengono legati.

Sono passati pochi minuti. Uno dei banditi estrae un walkie-talkie: per i complici è il via.

Questi ultimi, attrezzati di tutto punto — hanno anche una radio che intercetta le comunicazioni della polizia e dei carabinieri che un rapinatore ascolta attento con un auricolare che poi perderà — puntano la lancia termica contro il vetro antiproiettile che li divide dalla porta blindata. Con pazienza aprono un varco nel supercristallo e si avvicinano alla «stanza del tesoro». Intanto, a 150 metri di distanza scatta la seconda parte del piano. I due che controllano i cinque prigionieri, sanno che alle 6 in punto, c'è il cambio di turno. E così vengono catturati, ad uno ad uno, alla spicciolata, così come arrivavano, altri cinque impiegati: Nadir Ottavi, di 53 anni; Renato Brugna, di 39; Venceslao Palmorini, di 31; Antonio Mottolo, di 51; Ciro Forcillo, di 33. Anche loro finiscono nello sgabuzzino degli autisti assieme ai colleghi. A questo punto la banda ha il campo libero.

Gli specialisti della lancia termica, del resto, non stanno perdendo tempo. La porta blindata del reparto valori è presto perforata. Una sessantina di preziosi sacchi già pronti per essere spediti, caricati su appositi carrelli, pian piano vengono portati via: molto probabilmente su un camioncino. E' qui il primo interrogativo: di che tipo? Il sospetto, infatti, è che la banda sia arrivata con un furgone delle Poste (vero e quindi rubato — ma quando? — oppure opportunamente camuffato). Un'ipotesi che fra l'altro spiegherebbe come mai i rapinatori siano entrati — sicuramente molte ore prima delle 5,45 — senza che nessuno se ne accorgesse. Inoltre, bisogna tener presente che le attrezzature che hanno utilizzato, erano tutt'altro che leggere. Solo la bombola ad ossigeno (abbandonata sul posto) pesa 75 chili. Ma allo stadio attuale delle indagini ogni versione ha una sua verosimiglianza.

A restringere il campo dell'inchiesta c'è una sola sicurezza; la banda è una di quelle che ci sanno fare: e sul «mercato» non sono moltissime. Un altro particolare lo dimostra: se ne sono andati con la stessa calma e meticolosità con cui hanno cominciato la rapina. Alle 7,20 circa, un bandito ha premuto il pulsante elettrico interno e il cancello si è aperto. Qualche secondo dopo «la banda delle Poste» è sparita nella nebbia. La polizia è arrivata alle 7,30, chiamata dagli impiegati che nel frattempo erano riusciti a liberarsi. Il centro postale di piazzale Lugano fu rapinato un'altra volta non più di un anno fa: il bottino fu allora di centinaia di milioni.

Dopo circa due ore, verso le 9,30, la polizia raccoglieva un altro allarme. A chiamare era la proprietaria di una gioielleria di piazza del Duomo, Franca Medini, di 28 anni. Pure il suo negozio era stato visitato dalla «banda del buco». Solo che la sua cassaforte zurighese aveva resistito alla fiamma ossidrica e i ladri si erano dovuti accontentare — prima di sparire — di razziare orologi ed altri preziosi per quasi venti milioni nelle bacheche del negozio. I ladri si sono calati dal piano di sopra; hanno forzato le entrate di un parrucchiere per signora e dopo aver bucato il pavimento sono scesi nell'oreficeria con una scaletta di corda. Qui, con una fiamma ossidrica, hanno tentato di perforare la corazza della cassaforte. Ma non c'è stato nulla da fare. L'unico risultato che hanno ottenuto è stato quello di inceppare la complicata serratura, tanto che ora neppure la padrona riesce ad aprirla.

Michele Urbano

COSENZA - Lasciati in libertà gli assalitori

Due giovani della FGCI aggrediti da «picchiatori»

I due compagni stavano affiggendo dei manifesti quando sono stati colpiti da noti personaggi, già protagonisti di episodi di violenza

DAL CORRISPONDENTE

COSENZA — Ancora un gravissimo episodio di violenza e di provocazione anticomunista a Cosenza. Il compagno Nicola Adamo, segretario regionale della FGCI in Calabria, è stato nuovamente aggredito e selvaggiamente pestato da un gruppo di picchiatori aderenti alla cosiddetta «area della autonomia operaia». Insieme al compagno Adamo è stata brutalmente picchiata anche una ragazza della FGCI, Enza Bruno Bossio, studentessa universitaria.

La vile aggressione e il pestaggio sono avvenuti sabato sera verso le ore 20 nel centralissimo corso Mazzini, la principale via della città. Nicola Adamo, Enza Bruno Bossio ed altri giovani della FGCI erano intenti ad affiggere alcuni manifesti che annunciavano l'assise nazionale sul lavoro che dal 15 al 17 dicembre si svolgerà a Cosenza alla presenza del compagno Berlinguer, quando sono stati circondati da una turba di provocatori capeggiati da Antonio Amendola e Domenico Delcastro, due teppisti molto noti anche alla polizia.

Senza alcuna ragione se non quella di portar avanti la provocazione anticomunista i teppisti, dopo aver circondato i giovani comunisti, li hanno aggrediti e picchiati selvaggiamente. Nicola Adamo ed Enza Bruno Bossio, colpiti al viso ed in altre parti del corpo, hanno dovuto fare ricorso ai sanitari di turno dell'ospedale civile dell'Annunziata che li hanno giudicati guaribili rispettivamente in 8 e 5 giorni. Su denuncia dei nostri compagni, poco dopo la polizia ha fermato e condotto in questura gli autori dell'aggressione, tra i quali i caporioni Amendola e Delcastro, che però dopo l'interrogatorio sono stati rilasciati con una decisione quantomeno sconcertante. I compagni Adamo, Bruno Bossio e tutta la FGCI di Cosenza hanno comunque già preannunciato contro i provocatori una querela abbastanza circostanziata.

L'aggressione e il pestaggio di sabato sera fanno seguito ad un'analoga aggressione di autonomi subita dagli stessi compagni Adamo e Bruno Bossio, due giorni prima, giovedì mattina, all'interno dell'Università.

Oloferne Carpino

Accusati di vari reati

Salerno: 8 arresti fra gli autonomi

Si tratta di giovani sotto i vent'anni - Un arresto anche a Padova - Contestati episodi di violenza

SALERNO — Otto arresti — nella notte tra sabato e domenica — a Salerno negli ambienti dell'Autonomia. Si tratta di giovani e giovanissimi che vengono ritenuti colpevoli di tutta una serie di episodi che si sono verificati negli ultimi mesi in città, in particolare il lancio di alcune «molotov» contro una caserma dei carabinieri (che, comunque, mancarono l'obiettivo) e l'assalto alle vetrine di due negozi del centro: Marus e Tesil Carraro.

Dei capi di imputazione, tuttavia, non è dato di sapere nulla di più preciso: con ogni probabilità agli imputati verrà contestata anche l'associazione sovversiva, ma un comunicato ufficiale degli inquirenti è previsto soltanto per oggi, dato che tutta l'operazione è stata circondata dalla massima segretezza.

Gli arresti, comunque, hanno destato a Salerno vivissima impressione: è la prima volta, infatti, in una città che pur ha conosciuto di recente una nutrita serie di atti di teppismo fascista, che otto giovani di neppure venti anni finiscono tutti insieme in galera. Ma per dare un giudizio di merito occorre conoscere le imputazioni.

Intanto si apprende che un arresto è stato effettuato ieri mattina a Padova; si tratta di uno studente salernitano da due mesi in quella città.

L'esempio della Val di Chiana

Terre a mezzadria senza migliorie anche da 70 anni

Manifestazione del PCI a Cortona con Pio La Torre a sostegno della legge sui patti agrari

DALL'INVIATO

AREZZO — «E' vero che il tuo padrone si impegna seriamente sul podere che tu coltivi a mezzadria?». La domanda è provocatoria. Sappiamo benissimo che ciò non corrisponde al vero. Ma poiché Confagricoltura e DC hanno scatenato nei giorni scorsi tutta una polemica tendente a dimostrare impegni e benemerenze inesistenti da parte del concedente la terra a mezzadria, la domanda la facciamo ugualmente.

Risponde per primo Benito Garzi, mezzadro di Pergo, frazione di Cortona, in piena Val di Chiana; coltiva 6 ettari e mezzo di terra: un po' di oliveto in collina, due ettari a grano, uno e mezzo a granoturco, il resto a foraggio. Ha una piccola stalla con quattro vacche, i cui vitelli vengono ingrassati.

«Vuoi scherzare, immagino. Impegnarsi? Cacciarmi, vogliono i miei padroni. Mi hanno anche offerto un pezzo di terra per potermi costruire la casetta e poiché non ho accettato, mi hanno reso la vita dura: persino in Tribunale mi hanno portato. Io volevo comperare altre vacche, loro invece mi hanno scoraggiato. Nemmeno l'acqua volevano darmi. Se passa la nuova legge chiedo subito il passaggio all'affitto e gli faccio vedere io, come si coltiva un fondo».

Il caso di Angelo Fralli, 56 anni, di Camucia è ancor più disperato. E' da cento anni che la sua famiglia, bisnonno compreso, lavora allo stesso podere, tredici ettari di terra, un po' di vigneto ed una stalla da otto vacche da carne.

«E' da 70 anni che non imbiancano le pareti di casa mia, il tetto è tutto puntellato. Mi manca tutto: il bagno è sulla gorga (ovvero il fosso *n.d.r.*), il gabinetto, all'aria. Il mio padrone ha sempre preso, mai ha investito una lira. Anch'io con la nuova legge, chiederò di diventare affittuario. Per prima cosa aggiusto la casa che così com'è è uno schifo».

Il colloquio si svolge nel cinema di Camucia, ai piedi della collina sulla quale sorge la splendida Cortona. Stiamo attendendo che inizi la manifestazione indetta dalla sezione del PCI. C'è anche il compagno Pio La Torre, responsabile della commissione agraria del partito.

Si deve discutere delle iniziative da prendere per dar vita al piano di zona della Valle di Chiana di parte aretina. Una volta qui erano tutti mezzadri. Sono stati loro, infatti, a trasformare la palude di bonificata in terra fertile e tanto appetibile se è vero che un certo Gabellieri ha fatto man bassa di quella migliore, mettendo insieme una azienda che ha del «miracoloso ma non troppo».

Spesso, parlando di Gabellieri si fa il nome di Fanfani. Tuttavia, anche adesso, i mezzadri non sono poca cosa. Si contano 700 famiglie. E gli addetti all'agricoltura sono il 23% della popolazione attiva.

Anche i giovani sono interessati. Con la mezzadria, l'agricoltura era destinata in pratica a morire, i giovani non ne volevano più sapere di continuare come i padri. Ma ora, con la prospettiva dell'affitto, qualcuno pensa di ritornare, di lasciare la fabbrica e di mettersi a fare l'imprenditore agricolo sul serio. Sono sintomi che vanno giustamente considerati e valutati, tanto più che la legge non c'è ancora.

Peschiamo dal dibattito: quindicimila domande di contadini, di coltivatori diretti per opere di miglioria giacciono bloccate negli uffici dell'Ispettorato agrario di Arezzo, qualcuna è già vecchia di dieci anni. E poi, ancora: la crisi suinicola è giunta a tal punto che il mercato di Camucia sta per chiudere (e chi può mai obbligare a produrre in perdita?); sorge quindi l'esigenza di dar vita alle associazioni dei produttori in base alla recente legge approvata dal Parlamento.

Infine, c'è la questione idrogeologica della valle: in genere, l'acqua manca e dove c'è, è inquinata dalle mega-porcilaie costruite negli ultimi tempi da alcuni industriali, ai quali le multe non fanno alcun effetto. Le pagano e continuano ad inquinare.

L'esigenza del piano è quindi quanto mai urgente, tanto più che la Regione se n'è dato uno. E' in quello che la Val di Chiana deve inserirsi, con tutti i suoi guai ma anche con tutte le sue potenzialità produttive. Ci sono le condizioni — dice La Torre nel discorso conclusivo — per invertire la tendenza alla marginalizzazione e all'abbandono. Il piano deve essere fatto però discutendo con i produttori, guai se venisse fatto a tavolino, prescindendo da essi.

Quel che deve essere messo in atto anche in Val di Chiana è una politica di programmazione, vale a dire una politica nuova. E anche qui non c'è da farsi illusioni. La mobilitazione deve essere larga perché le resistenze sono forti. E fa degli esempi. Il piano agricolo alimentare, delineato un anno fa nel corso della conferenza nazionale svoltasi a Roma nel palazzo della FAO, solo in questi giorni fa capolino: gli esperti nominati dal ministero dell'Agricoltura hanno finalmente ricevuto una bozza di documento su cui dovranno avanzare le loro osservazioni. Il ritardo è grave tanto più se esso viene messo in relazione al dibattito sul piano triennale di sviluppo. Che parte ha l'agricoltura nel progetto Pandolfi? Senza il piano agro-alimentare è difficile rispondere.

Altro esempio negativo. Sia il ministro delle Finanze che il ministro del Bilancio hanno manovrato a tal punto da far slittare, di un anno, l'attuazione della legge «quadrifoglio». I 670 miliardi dello stralcio 1978 sono stati in pratica cancellati eppure erano stati già ripartiti fra le Regioni. Se a tutto questo si aggiungono gli ostacoli alle leggi di riforma della Federconsorzi, dell'AIMA e del ministero dell'Agricoltura, appare chiaro che la vicenda dei patti agrari non è che un aspetto della situazione più generale.

Ma così come è stato fatto per i patti agrari e per il finanziamento della legge sulla montagna e del fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche, è possibile andare avanti, ricostituire lo schieramento di maggioranza, imporre il rispetto degli impegni presi. Quel che conta è sviluppare ed estendere un movimento nelle campagne.

C'è infatti la consapevolezza — ha detto La Torre — che la battaglia per i patti agrari non è del tutto vinta. Mercoledì alla Camera riprenderà la discussione in sede di commissione agricoltura. Si dovrà battere l'ostruzionismo delle destre, poi si dovrà nuovamente affrontare il dibattito al Senato. Intanto la Confagricoltura mette in atto il suo ricatto e giunge a sollecitare il manifestarsi di franchi tiratori democristiani in Parlamento.

Romano Bonifacci

music hall discoteca
MARABÙ
Reggio Emilia - Villa Cella
Tel. 0522 - 54321

QUESTA SERA
«Premio nazionale del paroliere»

ALBERTO LUPO
presenta
«Le regioni cantano»
spettacolo teatrale con
MARIA CARTA
NANNI SVAMPA
OTELLO PROFAZIO
PIERANGELO BERTOLI
MIMMO MOLLICA
LEONE DI LERNIA
I TRILLI
Orchestra
LA VERA ROMAGNA
di Nicolucci
e altri rappresentanti del folk regionale vincitori del premio parolieri folk

DOMANI SERA
«Premio nazionale del paroliere»
CLAUDIO LIPPI
presenta
«I giovani autori»

MERCOLEDI' 13
«Premio nazionale del paroliere»
Alberto Lupo e Claudio Lippi
presentano lo spettacolo in onore dei vincitori del 10° premio del paroliere

AEPI presenta la campagna pubblicitaria «PIZZAMATIC»

Dopo aver presentato al Mecef il nuovo apparecchio PIZZAMATIC, durante il cocktail tenutosi recentemente all'hotel Michelangelo di Milano, la società AEPI ha illustrato la campagna pubblicitaria che sta promuovendo questo nuovo articolo e che raggiungerà il pubblico fino a Natale.

Si tratta di un'azione pubblicitaria articolata (quotidiani, settimanali, TV, cinema) perchè articolata deve essere l'informazione per un piccolo elettrodomestico «multiuso» come PIZZAMATIC. Questo può essere infatti definito una completa «cucina» elettrica portatile, che consente di preparare, oltre ad un'ottima pizza, anche tutti gli altri piatti.

Posto in vendita ad un prezzo accessibile, PIZZAMATIC può essere usato anche come forno per arrosti, lasagne, crostate; come piastra di cottura per uova e crêps; come casseruola per cibi in umido e fondute di formaggio; come scaldavivande; come forno a vapore per patate e infine come grill per bistecche, pesci e spiedini.

Un accessorio dunque utilissimo che, di questi tempi prenatalizi, può costituire un regalo particolarmente originale.

Comune di Orbassano

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un CENTRO CULTURALE in ORBASSANO.

E' indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori suddetti. L'importo a base d'asta è di L. 290.000.000.

L'aggiudicazione dei lavori verrà effettuata secondo le modalità previste dall'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, ai sensi dell'art 4 ed in relazione alla procedura prevista dal successivo art. 7 della legge stessa.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Generale del Comune, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita istanza in bollo con indicazione della seguente dicitura: **Richiesta di invito alla gara per l'appalto dei lavori di costruzione di un Centro culturale in Orbassano.**

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Orbassano, 28 novembre 1978.

IL SINDACO
dr. Fulvio Sperti

IL SEGRETARIO GENERALE
dr. Lorenzo Circosta

E.R.S.A.L.

Ente Regionale di Sviluppo Agricolo nel Lazio
VIA R. LANCIANI, 38 - ROMA

Avviso di appalto-concorso

L'E.R.S.A.L. deve provvedere attraverso appalto-concorso all'affidamento, a ditte idonee specializzate, della costruzione degli **impianti fissi del complesso per la lavorazione, conservazione, commercializzazione e trasformazione della patata e di altri prodotti ortofrutticoli**, in corso di realizzazione nel comune di Grotte di Castro (Viterbo).

In considerazione delle diverse caratteristiche degli impianti si intende provvedere mediante due distinti appalti-concorso: il primo riguarda l'impianto elettrico, di luce e forza motrice; l'impianto frigorifero, di refrigerazione e conservazione; l'impianto vapore, idrico e aria compressa. Il secondo appalto-concorso riguarda l'impianto di depurazione delle acque di scarico industriali.

Gli appalti-concorso comprenderanno sia le opere impiantistiche relative a tutti i citati impianti che le opere ed assistenze murarie connesse, per la realizzazione a pronto funzionamento degli impianti stessi. Per il primo appalto-concorso le offerte dovranno essere relative a tutti gli impianti indicati.

Le ditte interessate potranno inoltrare distinte richieste di invito agli appalti-concorso, da far pervenire all'E.R.S.A.L., sede centrale di Roma, via Rodolfo Lanciani 38, C.A.P. 00162, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, e comunque non oltre il 23 dicembre p.v.

Roma, 9 dicembre 1978.

IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA
Nicolò Rosario Cipolla